

LA TUTELA DEL PATRIMONIO NAZIONALE NELLA NOSTRA COMUNITA': PATRIMONIO CULTURALE, ORGOGLIO, STORIA, EDUCAZIONE.

di Marco Violaro

La Costituzione italiana è una delle poche al mondo che si impegna nella salvaguardia del patrimonio culturale del paese (art. 9), anche attraverso l'emanazione di sentenze della Corte Costituzionale (151/1986) che sanciscono la "primarietà del valore estetico - culturale (...) capace di influire profondamente sull'ordine economico e sociale". Altra particolarità è che, attualmente, l'Italia detiene il primato di siti inclusi nella lista dei patrimoni dell'umanità (45), seguita dalla Spagna (42 siti) e Cina (40 siti). E, a questo proposito, occorre ricordare che le colline di Langa, Monferrato e Roero, comprese nelle Province di Cuneo, Asti, Alessandria, sono ufficialmente candidate ad entrare nella lista suddetta. Una scelta, questa, sicuramente originale, dal momento che viene candidato un territorio vitivinicolo modellato dall'opera dell'uomo. Uomo che, attraverso i secoli, ha progressivamente impiantato e coltivato la vite, dando alle nostre colline la loro caratteristica, suggestiva conformazione. I paesaggi culturali, i campi irrigati, i terrazzamenti, i vigneti, i muri a secco, il mosaico delle coltivazioni, ma anche le costruzioni rurali tradizionali nel loro ambiente, rappresentano infatti il segno identificativo di un territorio, la sua diversità culturale rispetto ad altre regioni europee, i valori storico-culturali, scenici, naturali ed ambientali che lo caratterizzano. Se la candidatura verrà accettata dall'UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura), le comunità locali avranno l'obbligo di rispettare il trattato Internazionale sulla Convenzione per la protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale, ratificato nel 1972 dalla Conferenza generale, appunto, dell'UNESCO. In che modo? Garantendo la loro preservazione per le generazioni future attraverso strumenti urbanistici come i piani regolatori, i quali dovranno stabilire, in conformità con quanto previsto dal Piano Paesaggistico della Regione Piemonte, regole particolari per le nuove costruzioni rurali, la tipologia dei materiali da utilizzare, le dimensioni delle stesse. Tutto ciò nell'ottica di salvaguardare, come detto, il patrimonio rurale, le sue bellezze paesaggistiche ed architettoniche.

La conservazione del paesaggio e delle sue peculiarità culturali, oltre che un dovere "morale", riveste anche un'importanza significativa, spesso sottovalutata, sotto l'aspetto della crescita e della creazione di posti di lavoro. Qualche dato di carattere generale. Il settore rappresenta una parte importante delle industrie culturali e creative, che impiegano 8,5 milioni di persone nell'UE e costituiscono il 4,5% del

PIL Europeo. Si stima che la spesa per la conservazione e la protezione del patrimonio culturale europeo da parte di enti pubblici e privati ammonti a 8,5 miliardi di euro l'anno. Secondo i dati pubblicati recentemente dall'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economici), il 40% del turismo internazionale mondiale è di matrice culturale. Ma c'è di più. Il patrimonio culturale è anche una risorsa fondamentale per lo sviluppo sostenibile e la coesione sociale.

Nell'ultimo decennio abbiamo assistito ad una sempre maggiore presa di coscienza dell'importanza di questa ricchezza e questa presa di coscienza inizia ad avere delle ricadute anche normative ai diversi livelli di governo. La Convenzione Europea del Paesaggio, sottoscritta a Firenze nell'ottobre 2000 e recepita nel 2006 dallo Stato Italiano, afferma che l'attenzione al paesaggio come tutela del patrimonio culturale e dell'identità dei popoli europei deve estendersi al paesaggio dell'intero territorio e non più soltanto alle eccellenze. Sempre la Convenzione Europea del Paesaggio afferma che di questo obiettivo devono tenerne conto piani e programmi di sviluppo, ai diversi livelli. La gestione del paesaggio deve essere in grado, quindi, di orientare e armonizzare le trasformazioni determinate dalle esigenze della società, garantendo la conservazione dei caratteri che lo hanno connotato.

Per quanto riguarda l'ordinamento italiano, il paesaggio è definito dalla legge nazionale n. 42 del 2004, denominata il "Codice dei beni culturali e del paesaggio", come una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni. Il paesaggio, inoltre, rappresenta un fattore per il benessere individuale e sociale, contribuisce alla definizione dell'identità regionale ed è una risorsa strategica che, se opportunamente valorizzata, diventa uno dei fondamenti su cui basare lo sviluppo economico.

E la Regione Piemonte? La tutela e la salvaguardia del paesaggio nella Regione Piemonte, già in parte disciplinate nel Piano Territoriale Regionale approvato nel 1997 con specifica considerazione dei valori paesistici e ambientali, trovano nei nuovi principi contenuti nel citato "Codice" e nella Convenzione le principali motivazioni che hanno indotto la Regione ad avviare la formazione del primo Piano Paesaggistico Regionale; esso si pone come lo strumento primario per fondare sulla qualità del paesaggio e dell'ambiente lo sviluppo sostenibile dell'intero territorio regionale.

Detto questo, focalizziamo l'attenzione sulla Provincia di Asti, dove la tutela del patrimonio culturale passa, necessariamente, attraverso la valorizzazione del principale prodotto del nostro territorio: il vino.

A questo proposito, c'è da sottolineare un'iniziativa che proprio qui, a Castagnole delle Lanze, è stata avviata con un notevole successo. Castagnole delle Lanze, infatti, è diventato, da quest'anno, un comune vinificatore. In che senso? Prima di rispondere, una breve premessa. La Provincia di Asti è famosa per due grandi vini: il moscato e la barbera. Il primo è un vino chiaro, dolce, aromatico, il cui mercato è in continua espansione. Ciò significa che il lavoro degli agricoltori è, giustamente, ben retribuito. Il secondo, al contrario, è un vino rosso di grande qualità, il cui mercato, purtroppo, è da troppi anni in calo, con le inevitabili ricadute negative sui redditi degli agricoltori che, non dobbiamo dimenticarlo, sono i principali "custodi" del

territorio. Partendo da questa premessa, il comune di Castagnole delle Lanze ha fatto un accordo con i propri viticoltori: il comune acquisterà, dagli agricoltori, il prodotto, cioè l'uva barbera ad un prezzo assai superiore a quello di mercato; la vinificherà e la venderà attraverso una formula denominata "adotta un filare". Tale formula prevede che versando al Comune 100 euro si "adotta" una porzione di un filare dalla quale si ricaveranno 12 bottiglie di ottimo barbera, fatto con uve scelte e selezionate. Gli "adottanti", poi, avranno la possibilità di personalizzare il "loro" filare e l'etichetta delle loro bottiglie. Si accennava, poco fa, al successo dell'iniziativa. Qualche dato: gli "adottanti" sono stati, in pochi mesi, oltre 1.300, provenienti da tutta Italia e da numerosi Paesi esteri, per un totale di oltre 15.000 bottiglie vendute. Ma l'aspetto più interessante è il fatto che gli "adottanti" dimostrano un grande attaccamento al filare "adottato", con visite frequenti a Castagnole delle Lanze e, di conseguenza, con ricadute economiche sui ristoranti, agriturismi, esercizi commerciali della zona. Il che ci spinge ad continuare su questa strada, che coniuga lo sviluppo con la tutela del paesaggio e la promozione dei prodotti della terra.

Castagnole delle Lanze, aprile-maggio 2011